Il dibattito alla Camera su Trasporti e Giustizia

Gli interventi dei ministri Scalfaro e Reale – I problemi dei due settori esaminati dai d.c. Cavallaro, Mancini, Veronesi e Breganze – La on. Martini illustra i motivi d'ordine sociale e morale che si oppongono all'istituzione del divorzio

La politica dei trasporti ed i problemi della giustizia sono stati discussi ieri alla Montecitorio nell'ultima giornata di dibattito sul bilancio dello Stato per il 1966: l'esame del documento economico previsionale, articolatosi in questi giorni in una serie di discussioni di settore, sarà concluso questa sera dai ministri Finanziari Colombo, Pieraccini e Preti che riassumendo nelle loro repliche i temi essenziali del dibattito, torneranno ad illustrare i criteri che guidano la politica economica del Governo.

Ieri, al banco del Governo, si sono alternati i ministri Scalfaro e Reale: entrambi hanno ampiamente illustrato, nelle loro repliche agli oratori intervenuti, problemi e prospettive di sviluppo dei propri settori di competenza.

La politica dei trasporti — ha detto Scalfaro — non può ricavare vantaggio dall'esaltazione di un settore a spese di un altro: occorre anzi un'azione globale che elimini gli antagonismi, poiche la crisi dei trasporti non tocca solo la ferrovia ma anche la strada; nemmeno l'aviazione civile — ha soggiunto il ministro — è esente da difficoltà, anche se la sua può essere considerata una crisi di sviluppo. Una sana politica dei trasporti — ha proseguito Scalfaro — deve cercare di ottenere con il minimo costo il massimo vantaggio per i cittadini; non è perciò utile alimentare una sterile polemica fra trasporto pubblico e trasporto privato, fra strada e rotaia; bisogna al contrario trovare un punto di equilibrio fra i vari settori.

Scalfaro ha poi precisato d'aver preso contatto più volte con le autorità economiche per accertare il preciso importo del deficit della Azienda ferroviaria ed ha indicato quelle che a suo avviso sono le cause del disavanzo: indiscriminata diffusione delle « agevolazioni » di viaggio e delle esenzioni tariffarie; mantenimento in vita dei « rami secchi » (cioè delle linee con pochi viaggiatori) per le pressioni campanilistiche; la distribuzione anti-economica del lavoro tra officine private e stabilimenti aziendali.

Il Governo — ha ribadito il ministro — è impegnato in un'opera di risanamento dell'Azienda ferroviaria, nel quadro di un equilibrato politica dei trasporti; questo saranno infatti presentate al Consiglio dei ministri le due leggi (elaborate dalla Commissione presieduta dall'on. Nenni) per la riforma ed il coordinamento dell'amministrazione delle FF. SS. Il ritardo finora registrato — ha spiegato Scalfaro — dipende dalle difficoltà che si incontrano nel « concertare » le nuove disposizioni fra i vari ministeri interessati, ed anche dall'opposizione delle organizzazioni sindacali, che proprio sono state chiamate a collaborare allo sforzo di riforma dell'Azienda ferroviaria.

Scalfaro infine ha recisamente smentito le voci circa presunti imminenti licenziamenti fra il personale ferroviario, ammonendo invitavia che la situazione finanziariamente assai pesante dell'Azienda non consente di fare facili promesse per futuri miglioramenti retributivi.

Prima della replica dei ministro numerosi oratori avevano discusso i problemi della politica dei trasporti, fra cui i d.c. Cavallaro, Mancini e Veronesi.

Il primo, dopo aver sottolineato la grande espansione che ha avuto la motorizzazione civile in questi ultimi anni, espansione cui dovrebbe corrispondere un parallelo potenziamento dell'Ispettorato del settore, ha richiamato l'attenzione del Governo su alcuni problemi particolari riguardanti i trasporti in Sicilia. Egli ha detto che sia sollecitata la costruzione della nuova stazione centrale a Catania, resa necessaria dalla deformazione urbanistica della città, e che siano accelerati gli studi per la costruzione del famoso ponte sullo stretto di Messina che dovrebbe costituire il prolungamento ideale dell'autostrada del Sole e come simbolo tangibile della unità nazionale.

A sua volta l'on. Mancini s'è soffermato sul problema della concorrenza fra strada e rotaia, rilevando come l'azienda ferroviaria statale e quelle che gestiscono le reti minori in concessione siano oppresse da deficit sempre più pesanti. Ugualmente in crisi sono le aziende municipalizzate dei trasporti urbani e quelle che curano i collegamenti interurbani: è inutile, per risanare i bilanci, pensare ad inasprimenti tariffari — ha detto Mancini — perchè la causa del dissesto di queste varie aziende pubbliche va ricercata sopratutto negli oneri extra-aziendali che gravano su di esse per ragioni politiche (oneri pertinenti al loro ciclo economico.

Più positivo (anche se non bisogna dimenticare che il settore dei trasporti necessita di una politica globale, di una visione coordinata) è il discorso per quanto riguarda la rete stradale, che è stata considerevolmente migliorata negli ultimi anni. Anche qui, giudizio dell'on. Mancini, non mancherebbero tuttavia incongruenze; egli ha sostenuto infatti che il tracciato prescelto per la costruzione della superstrada Roma-Adriatico sarebbe anti-economico, essendo frutto di un compromesso fra le pressioni locali a favore dell'uno o dell'altro tracciato tradizionale.

Dei problemi dell'aviazione civile si è occupato il terzo oratore democristiano, on. Veronesi, il quale ha sottolineato innanzi tutto la necessità di rivedere completamente la legislazione aeronautica riguardante il materiale aereo, i requisiti e le competenze del personale addetto. La complessità delle attrezzature aeroportuali e dei servizi di assistenza in volo richiede — egli ha detto — che in questo settore dei trasporti si proceda con la massima chiarezza di vedute, anche perchè ogni carenza rischia di provocare danni incalcolabili.

L'impressione generale — ha proseguito Veronesi — è che l'Italia non versi in cattive condizioni quanto a numero di impianti aeroportuali, ma il discorso cambia se si esamina il loro funzionamento, la modernità dei loro impianti, la loro idoneità al moderno traffico aereo.

Il deputato d.c. ha sottolineato in particolare le difficoltà in cui si trova l'aeroporto Leonardo da Vinci » di Fiumicino, divenuto ormai insufficiente a smaltire tutto il traffico aereo che fa capo a Roma. Veronesi ha suggerito di riaprire al traffico civile gli impianti di Ciampino per sdoppiare nei limiti del possibile il movimento aereo. Circa i servizi di assistenza in volo, Veronesi ha auspicato la creazione — in un'azione autonoma — in cui siano particolarmente rappresentati i ministeri della Difesa e dei Trasporti — che assuma il controllo di tutto il delicato settore.

Nella seconda parte della seduta, come abbiamo detto, la Camera ha poi discusso i problemi dell'amministrazione della giustizia. Nella sua replica il ministro Reale ha voluto soprattutto schiarire alcuni punti politici sollevati dall'opposizione e cioè: 1) la presunta incapacità del Governo di assicurare nei cittadini la fiducia nella giustizia (che sarebbe dimostrata dalla scarsa affluenza dei candidati ai concorsi per l'ingresso in magistratura); 2) il mancato intervento del Governo nell'episodio della « Zanzara », il giornaletto studentesco del liceo « Parini » di Milano, finito nelle aule di tribunale.

Sul primo punto Reale ha sottolineato che, al contrario di quanto si sostiene, i concorsi per magistrati non vanno affatto deserti. Del '63 al '65 — egli ha chiarato — ne abbiamo indetti nove e sempre il numero dei candidati risultati idonei si è avvicinato di molto alla quantità di posti disponibili. Abbiamo operato con tenacia e posso dire che quest'anno saremo in grado di colmare i vuoti dell'organico della magistratura. Non esiste dunque quella presunta diffidenza del Governo almeno nelle dimensioni in cui è stata denunciata — e attingere fiducia nell'opinione pubblica e in particolar modo nel campo dei cultori del diritto.

Circa l'episodio della « Zanzara », il Guardasigilli ha rilevato la contraddittorietà delle critiche dell'opposizione: la destra ha sottolineato Reale — si è sostenuto che il Presidente del Tribunale di Milano si comportava in modo quasi da inquisitore, per ricoprire cariche nell'Associazione dei magistrati; da sinistra si è sostenuto che il modo di condurre l'atteggiamento del Pubblico Ministero. « Così — ha detto Reale — si vuole che il magistrato, pur vi lagnate della sfiducia dei cittadini, verti la carriera della magistratura e del tribunale cui essa è esposta, poi sottoponga a due parti in competizione a questa sorta, di critiche (per usare una parola alternata) che abbiamo avuto la sfortuna di sentire qui stasera ».

Reale ha quindi respinto le censure di cui l'avevano fatto oggetto gli oratori comunisti per non esser intervenuto nella faccenda del liceo « Parini » e ha detto — ha detto — che la mia correttezza nei confronti della magistratura fosse Governo. Certo il ministro della Giustizia non è una specie di Budda, indifferente a tutto ciò che lo circonda, ma la sua attività ha limiti di contenuto, di discrezione, di tempo che non possono esser violati, senza sconvolgere i principii stessi di uno Stato di diritto. Sono ritornato trascolato — ha aggiunto il Guardasigilli — per le critiche che mi sono sentito rivolgere da parte comunista. Proprio il PCI che ha sempre accusato il Governo di ingerenza nell'indipendenza della magistratura, lamenta oggi che il ministro non sia intervenuto nella faccenda della « Zanzara », cercando insomma di far correspondere il Guardasigilli ed il Governo delle necessariamente autonome attività della magistratura. E' un'aberrazione questa, che rischia di sconvolgere ogni principio su cui voglia reggersi uno Stato di diritto, e di aprire la strada a qualunque arbitrio ».

Reale ha concluso ricordando l'esito del procedimento giudiziario, ed annunciando che comunque il problema dovrà essere più esplicito quando tra qualche giorno si discuteranno alla Camera le interrogazioni presentate sull'argomento.

Larga parte del dibattito sui problemi della giustizia — prima della seduta del ministero — è stata dedicata all'esame della delicata questione dell'introduzione dell'istituto giuridico del divorzio nella nostra legislazione. Il tema è stato sollevato dall'on. Loris Fortuna (PSI) presentatore, come è noto, di una proposta di legge per il cosiddetto « piccolo divorzio » e nella quale si suggerisce lo scioglimento del vincolo matrimoniale in alcuni casi specifici (grave malattia mentale di uno dei coniugi, condanna all'ergastolo o a molti anni di reclusione del marito o della moglie, lunga separazione di fatto ecc.)

L'on. Fortuna ha sostenuto la validità della sua proposta con l'affermazione che rappresenta la nostro Paese un largo « movimento d'opinione pubblica » a favore del divorzio. A suo giudizio l'introduzione di questo istituto nella nostra legislazione non rappresenterebbe una spinta alla decomposizione della famiglia, e esso tenderebbe soltanto ad evitare le conseguenze negative provocate dalla formazione di migliaia di famiglie di fatto, senza diritti, fuori della legge.

Alle tesi del deputato socialista ha replicato subito dopo per il gruppo d.c. la on. Maria Eletta Martini. Dopo aver sottolineato come nella Costituzione sia sancita una visione della famiglia non basata su criteri individualisti, ma personalisti (e quindi tari (nel senso che il matrimonio non è visto come un rapporto privato fra coniugi bensì come una relazione da cui ha origine una comunità — la famiglia — cui si riconosce la soggetività civile) la on. Martini ha rilevato che introdurre nel nostro Paese il divorzio — un piccolo o grande che sia — significherebbe ridurre i problemi sociali inerenti alla famiglia e al matrimonio a problemi individuali, secondo proprio quel criterio che la Costituzione ha rifiutato.

« Scindendo il rapporto persona-comunità familiare e dando l'assoluta preminenza ad una serie di casi, certamente degni d'attenzione, ma individuali — ha detto ancora la parlamentare d.c. — si rischia di dimenticare ciò che la comunità familiare è in sè e ciò che rappresenta in tutta la società ».

La on. Martini ha quindi affermato che non è possibile ridurre ad una casistica, sia pure di casi dolorosi, il grosso problema della stabilità della società e del vincolo matrimoniale. L'indissolubilità ella ha detto — o si ammette o si rifiuta; non è questione di più o meno, ma di essere o non essere; affrontare il problema in parte non solo la diminuisce, ma offende addirittura la sua importanza e la sua delicatezza.

Per il cattolico — ha proseguito la on. Martini — il Sacramento del Matrimonio, elevando all'ordine soprannaturale cristiano l'unione stabile e perpetua dell'uomo e della donna, è certamente indissolubile. Oggi come ieri l'indissolubilità del matrimonio è parte indiscussa del suo credo religioso e se il cattolico difende questo principio non lo fa per tutelare un « diritto » laico sostiene la « sacralità » del vincolo (che la Chiesa con ben altri mezzi difende) ma perchè ritiene che l'indissolubilità sia il miglior bene per il matrimonio, la famiglia e la società intera.

Dopo aver ricordato come il regime concordatario, riconoscendo ai matrimonio religioso cattolico la validità civile ne sancisca la indissolubilità (ed il Concordato è stato recentio nella Costituzione) la on. Martini ha affermato che tuttavia tale fatto non esaurisce di per sè il problema, perchè il dibattito si colora e si sostengono il divorzio o coloro che vi si oppongono deve sopratutto vertere sul giudizio che su tale istituto si dà. Il nodo è la relazione miglior per le persone, per le famiglie, per la società italiana.

Anche ad un osservatore superficiale — ha proseguito la on. Martini — si rivelerà quanto il senso della famiglia sia radicato in Italia; ogni popolo ha le sue eticità; la nostra, pur trovando origine e norma in Cristo, per professione religiosa, è patrimonio comune anche di tanti che questa fede non professano, o professano, e di questa eticità, che anima la vita individuale e sociale, che si esprime nella famiglia, che in sintesi la concreta realtà italiana, non può non tener conto un politico responsabile, cattolico o no, nel proporre la legislazione. Non è allo stesso tempo interrorete e guida di questa realtà. E se il politico cattolico trova conferma alle sue idee sulla famiglia e sulla sua indissolubilità nel giudizio positivo che di essa ha la grande maggioranza degli italiani, non è giusto rivolgergli l'accusa di voler imporre alla società italiana un valore religioso con strumenti politici.

Io credo — ha affermato ancora la on. Martini — che l'opinione pubblica italiana, se è sensibile ai dibattiti che intorno al divorzio si svolgono, non ne reclama tuttavia l'introduzione in Italia con l'urgenza con cui invece richiede una normativa giuridica basata sul principio dell'uguaglianza morale e della pari dignità civile, essenziale per la salvaguardia dell'unità familiare.

A questa parte essenziale della riforma del diritto della famiglia e alla rieducazione e alla assistenza ai minori devono tendere — ha concluso la parlamentare dc — le iniziative legislative in atto, anche da parte del Governo, e non alla soluzione di problemi che nel nostro Paese non si pongono.

Di problemi giuridici più generali si sono occupati gli altri oratori, intervenuti nella discussione tra cui l'on. Breganze (DC) il quale ha sottolineato l'esigenza di dare maggiore organicità alla produzione legislativa del Parlamento. L'altro solenne della legge — ha detto — va riconsiderato in generale funzione prevista dalla Costituzione, evitando con le giustificazioni di necessità e legge e di soffermarsi in questioni di dettaglio, facendo cioè meno leggi, ma più chiare e più brevi. Necessario per questo un chiarimento dei rapporti fra i vari poteri che consenta di ricondurre alla disciplina regolamentare quelle materie oggi regolate con leggi, occorre anche che il Parlamento contenga nei giusti limiti la produzione legislativa, mentando cioè quella legislazione frammentaria e confusa che finisce per far perdere di vista i problemi centrali del nostro ordinamento giuridico.

Tra i problemi che su questo piano di organicità legislativa dovranno esser affrontati l'on. Breganze ha citato quello della revisione delle circoscrizioni giudiziarie, auspicando anche che si possa addivenire al più presto ad una completa riforma del nostro ordinamento giudiziario per porre fine a quello stato di disagio che oggi indubbiamente si avverte nell'amministrazione della giustizia.

Un problema particolare è stato inoltre sollevato dal comunista Guilo, e cioè quello della eccessiva durata dei giudici costituzionali. L'esponente del PCI ha sostenuto che la questione dovrebbe essere risolta prima che la Corte arrivi ad una « autoregolamentazione ».

Buccierelli-Ducci, presidente della Camera: « La questione non è sfuggita alla sensibilità della Presidenza della Camera. Ho già informato chi di dovere ».

Come s'è detto, con l'esame degli ultimi due bilanci, si è concluso sullo stato di previsione per il 1966 si è formalmente conclusa: oggi si procederà alla votazione dopo la replica dei tre ministri finanziari.

LA MODIFICA DELLE NORME SULLA CACCIA

Le proposte del senatore Monni (D.C.) al Comitato parlamentare incaricato della riforma

Il comitato ristretto per la caccia, creato in seno alla commissione Agricoltura della Camera, ha avviato l'esame delle numerose proposte di legge di iniziativa di deputati di tutti i gruppi parlamentari, al fine di fissare i modi e i tempi di una riforma del testo unico che disciplina attualmente le norme sulla caccia in Italia.

Il presidente della federazione della caccia, sen. Monni (dc) ha riservato fra l'altro che non prontendo incrementare la selvaggina migratoria con allevamenti artificiali, è necessario rinforzare la protezione durante il periodo della riproduzione. D'altra parte le cacce primaverili in Italia, gravemente tale riproduzione, gravemente ostacolata dalla progressiva scomparsa dell'ambiente naturale ad essa necessario. Un tempo infatti gli stagni, le paludi, le tranquille zone dei fiumi, le grandi macchie e le piante costiere formavano sulle spiagge tirreniche un complesso ideale per stazioni di sosta. Oggi l'ambiente è mutato: sono intervenite le bonifiche, larghe zone sono state assorbite dall'edilizia, e si constata che di anno in anno le schiere di migratori si assottigliano. Una sola zona di sosta è stata attualmente in Italia: si trova a circa 50 km. da Livorno ed è divenuta un tranquillo rifugio di circa 50 ettari per migliaia di palmipedi, trampolieri e colombacci e molte altre specie di animali. La coraggiosa iniziativa è rimasta per ora isolata, ma numerosi altri punti lungo le coste tirreniche si presterebbero ad imprese analoghe.

Il sen. Monni ha poi detto che se non è giusto privare un gran numero di cacciatori (oltre un milione, di cui 300 mila circa nell'Italia centro-meridionale) di un diritto per il quale versano annualmente all'erario circa 10 miliardi di lire per il rinnovo delle licenze, non è neanche giusto consentire una caccia indiscriminata, che favorisce solo alcune zone danneggiandone altre.

L'esame in commissione delle norme per l'edilizia scolastica

Le commissioni Istruzione e Lavori Pubblici del Senato, che stanno esaminando in seduta congiunta il disegno di legge concernente norme per l'edilizia scolastica e universitaria per il quinquennio 1966-70, hanno deciso di costituire una sottocommissione per discutere e coordinare i numerosi emendamenti che sono stati preannunciati dalle varie parti politiche. La sottocommissione, che è composta dai sen. Garlato, Lombardi, Scoccimarro, Battista, Crollalanza, Giancane, Piovano, Schiavetti, Trimarchi e Zanier, si riunirà il 20 aprile.

Sentenza di assoluzione per il caso della "Zanzara,,

I giudici del Tribunale di Milano hanno dichiarato che il fatto ascritto al preside del Parini e ai tre studenti non costituisce reato – Le arringhe della difesa e la replica del P.M. nell'ultima giornata del processo

Milano, 1. aprile

Sentenza di assoluzione per i protagonisti della vicenda della « Zanzara ». Dopo un'ora e mezz'ora e cinque minuti di permanenza in camera di consiglio i giudici del Tribunale di Milano hanno dichiarato nella loro decisione che il fatto ascritto al preside del « Parini » prof. Mattalia e agli studenti De Poli, Sassano e Beltramo Ceppi non costituisce reato; la titolare della tipografia, Aurelia Terzaghi, è stata invece assolta dall'imputazione principale per non aver commesso il fatto, mentre è stata condannata a 15 mila lire di ammenda per il mancato deposito delle copie del giornalino.

Questo il dispositivo della sentenza: « Il Tribunale, visto l'articolo 479 C.P.P. assolve Daniele Mattalia, Marco De Poli, Claudio Beltramo Ceppi e Marco Sassano da tutte le imputazioni loro rispettivamente ascritte perchè i fatti non costituiscono reato; assolve Aurelia Terzaghi dall'imputazione di cui alla lettera c) per non aver commesso il fatto; visti gli articoli 483 e 488 C.P.P. dichiara la stessa Terzaghi colpevole della contravvenzione di cui alla lettera a) e la condanna: alla pena di 15 mila lire di ammenda e al pagamento delle spese processuali relative al reato per cui vi è condanna ».

Dopo la lettura della sentenza il Presidente del Tribunale dottor Bianchi d'Espinosa, ha rivolto ai tre giovani un fervorino: « Ricorrisciuto che nel fatto da voi commesso non vi sono gli estremi del reato, il compito della giustizia penale si ferma a questo punto. Ciò non esclude, tuttavia — ha continuato il dott. Bianchi d'Espinosa — che nell'articolo siano stati espressi concetti e frasi inopportune. L'accertare questo sarà compito delle autorità scolastiche. Il Tribunale non ha anche da dirvi — ha continuato il magistrato — che intorno a questo processo si sono sviluppate polemiche eccessive. Siete dei ragazzi che hanno dimostrato profitto nello studio: cercate di non « montarvi la testa » con il chiasso che si è fatto, di dimenticare al più presto questo episodio e di tornare tranquillamente alla vostra scuola. Senza, per questo, atteggiarvi a « persone più importanti di quello che siete ».

Dopo la lettura della sentenza Marco Sassano ha dichiarato: « Ci siamo presentati alla giustizia in assoluta tranquillità di coscienza perchè non abbiamo mai tentato di commettere un reato o di arrecare danno ai nostri coetanei; anzi, — ha soggiunto — è stato nostro intendimento di aiutare questi nostri compagni a riflettere con senso di responsabilità il loro comportamento sessuale. Tuttavia, assolutamente lo studente — siamo grati ai giudici che questa nostra impostazione ideale sia stata riconosciuta ».

Riferendosi quindi, in particolare, a quella parte della sentenza che assolve sia il preside dell'istituto, prof. Mattalia, che il direttore della « Zanzara », Marco De Poli, dalla imputazione di mancata registrazione del giornale, Marco Sassano ha aggiunto che la decisione dei giudici è estremamente importante per la vita democratica della scuola.

A sua volta Marco De Poli ha dichiarato: « Sono lieto di questa sentenza che conferma in noi giovani la piena fiducia nella giustizia. Sono lieto per quanto mi riguarda personalmente ma, soprattutto, per quella parte della sentenza che riguarda direttamente le associazioni e i giornali d'istituto. Come è stato detto dal Tribunale durante il dibattimento, questa sentenza avrebbe potuto decidere lo sviluppo oppure della chiusura dei fiori scolastici. L'assoluzione anche su questo aspetto dell'accusa rappresenta non solo un punto fermo

Disposta un'inchiesta dal Consiglio della Magistratura

Il Consiglio superiore della Magistratura, in relazione a quanto emerso nel procedimento deliberato, ha disposto, ai sensi dell'art. 15 della sua legge istitutiva, di incaricare l'ispettorato generale di Grazia e Giustizia di esperire una approfondita indagine a Milano, diretta ad accertare la fondatezza o meno delle accuse mosse da alcuni organi della stampa e al sostituto procuratore della Repubblica che si è occupato del caso della « Zanzara ».

raggiunto ma anche un solido terreno da cui partire per un rafforzamento di questi fogli, che sono la palestra della scuola e per la formazione del cittadino di domani ».

Il prof. Mattalia, la studentessa Claudia Beltramo Ceppi e la tipografa Aurelia Terzaghi non hanno voluto commentare la sentenza.

Il Procuratore aggiunto della Repubblica, dott. Oscar Luigi, che ha rappresentato la Pubblica accusa, ad una domanda rivoltagli per sapere se ricorrerà contro la sentenza di assoluzione, ha dichiarato che si riserva di esaminare l'opportunità di tale decisione.

Prima che i giudici si ritirassero in camera di consiglio si erano avute le arringhe dei difensori, la replica del P.M. e le repliche dei difensori. Nella difesa, Nel corso dell'udienza antimeridiana primo a prendere la parola è stato il professor Alberto Dall'Ora, difensore, con il professor Smuraglia, dello studente Marco De Poli, direttore della « Zanzara ». Il professor Dall'Ora ha rilevato che il processo poggia su due punti: la mancata registrazione del giornale « La Zanzara » e l'accusa relativa all'articolo 14 della legge sulla stampa, che punisce chi « ... con parole o con scritti o con stampe o con qualsiasi altra forma di espressione idonee a offendere il loro sentimento morale, ed a costituire inoltre, mediante alla corruzione, al delitto, al suicidio ».

Dei giornali il difensore ha detto che sono di una pubblicazione seria che esce da vent'anni e che ha, ormai, un carattere quasi storico. A questo punto il professor Dall'Ora, sfogliando una raccolta del giornale, ha fatto una rievocazione dei molti problemi trattati rilevando la serietà sia degli argomenti che delle trattazioni, la cura posta dal giornale stesso nel dar voce a tutte le tendenze, i molti argomenti affrontati con il sistema delle inchieste giornalistiche.

Il difensore è passato quindi a presentare il suo difeso lo studente Marco Sassano, rilevando che la sua figura è stata deformata dalla scheda biopsichica del Tribunale e la sua pagella che riporta « in » molto alto. Il prof. Dall'Ora ha concluso invitando il Tribunale a rimandare alle loro scuole i giovani e chiedendo la piena assoluzione per il suo rappresentante.

Ha preso quindi la parola il professor Giuseppe Smuraglia, difensore del De Poli. Il prof. Smuraglia ha trattato sopratutto del reato contestato: « ... e stampa clandestina », ai sensi dell'art. 14 della legge sulla stampa per la mancata registrazione del giornale « La Zanzara ». Il difensore ha detto che la definizione « stampa clandestina » « suona male allo spirito di un buon senso » del giornale, infatti — ha concluso — recava la firma del direttore. Le indicazioni relative alla tipografia, i nomi dei componenti il comitato di redazione; si sa inoltre dove nasce e dove si diffonde, non si sappiane, un giornale nuovissimo.

Ha preso quindi la parola il prof. Giuseppe Pisapia, difensore della tipografia Aurelia Terzaghi. « Siamo rimasti sconcertati — ha detto il prof. Pisapia — dalla visione drammatica che il P.M. ha dato alla situazione che sembrava emergere dall'articolo » e c'è da chiedersi se il rappresentante della pubblica accusa

— ha continuato — si sia posto il problema che impostando e proseguendo nella sua particolare azione era il suo stesso ufficio a recare ed espandere quel turbamento che invece attribuisce al giornale.

Passando a trattare della contravvenzione ascritta alla tipografia Terzaghi, per non aver commesso il reato segnato all'autorità di P.S. le copie del giornale, come prescritto dalla legge, il difensore ha sostenuto che l'addebito va assolto una legittimità apparente, non ha fondamento.

Nell'udienza pomeridiana, si sono svolte le ultime arringhe dei difensori degli imputati al quali, poco prima delle 18, ha replicato il pubblico ministero dott. Lanzi. Il primo a prendere la parola è stato l'avv. Shisa, difensore di Marco Sassano, il quale ha manifestato l'opinione che non è accettabile il pensiero del pubblico ministero secondo il quale gli insegnanti devono assolvere il compito di seguire l'indirizzo educativo dei genitori. Se così si facesse « anche per aria — ha detto — si ha la libertà di insegnamento nella scuola ».

Il difensore, avviandosi alla conclusione, ha detto che « La Zanzara » ha voluto soltanto raccogliere una viva realtà della scuola d'oggi e che i giovani hanno il diritto ad esprimere i propri disagi e quindi di far nascere un dibattito sulla questione. Anche questo — ha detto il difensore del prof. Mattalia, ha iniziato dicendo: « Quale che sia la sua posizione personale del preside debba uscire assolutamente indenne. Invano — ha proseguito — ho atteso che la posizione del professor Mattalia fosse trattata dal Pubblico Ministero. Invito formalmente il procuratore della Repubblica ad interrompermi se non dovesse condividere il mio pensiero ». Il professor Cresci ha quindi ricordato che il preside è accusato di mancata oculata vigilanza e di mancata registrazione. Egli ha sostenuto che nessuno dei fatti sussiste in quanto non si è in alcun modo concretato, e perchè al preside di quel tempo, il quale è stato rivolto soltanto un rimprovero di negligenza ».

E' quindi cominciata la replica del Pubblico Ministero dott. Lanzi che, come ieri, in taluni passi è stata sottolineata da mormorii da parte del pubblico, subito repressi dallo scampanellio del presidente. Il dott. Lanzi ha così esordito: « Ho detto che la voce di colui che ritiene di dire quella verità che è chi ascolta può dare fastidio ».

Il Pubblico Ministero ha poi insistito sul concetto di educazione sessuale, sottolineando che, a seconda del metodo, può invece che diventare diseducazione o corruzione, ed ha sostenuto che non bisogna confondere l'« educazione » da quell'altro « insegnamento » che gli adolescenti possono trarre dalla lettura del giornale « Zanzara » dove — ha sottolineato — « si parla di rapporti sessuali al fine esclusivo del soddisfacimento dei sensi ».

A nome di tutti i difensori è stata poi concessa la parola al prof. Delitala per una replica.

Il prof. Delitala ha insistito nell'affermazione secondo cui il legislatore non ha fatto riferimento a tipi di giornali quali quello in discussione, ma si interessa sapere per quale motivo — ha osservato — mi interessa soltanto quello che è ed ho non ha riferimento. E' evidente che qui ci troviamo di fronte ad una lacuna, in senso sostanziale della legge. Può darsi che il legislatore abbia voluto esplicitamente che ciò non accadesse, ma è venuto a mancare il riferimento specifico. Qui si tratta di una stampa che deve svolgersi in piena autonomia, si tratta di una stampa avere una disciplina sua propria, senza soggiacere alla legge sulla stampa. Le norme sulla stampa mirano a portare eventualmente il pregiudizio le autore della pubblicazione. Tenuto conto della cerchia cui questo giornale è destinato, non è soggettare per gli altri periodici non hanno più ragione di essere nel caso in esame. La sottoposizione del giornale studentesco al controllo del preside soddisfa la stessa esigenza di tutela. Non è necessario che il direttore responsabile, poiché ne risponde l'autore. Ed è un sistema molto meglio aderente alle finalità della scuola ».

Al termine della controreplica di Delitala il presidente ha rivolto agli imputati la rituale domanda se avessero nulla da aggiungere. Alla risposta negativa, è stato dichiarato chiuso il processo e la corte si è ritirata in camera di consiglio.

La costituzione dei Consigli giudiziari

La commissione Giustizia della Camera ha approvato in sede legislativa una proposta di legge recante norme sulla costituzione dei Consigli giudiziari. Con il provvedimento, che passa ora all'esame del Senato, presso ogni Corte di appello è costituito il Consiglio giudiziario presieduto dal primo presidente della corte di appello e composto dal Procuratore generale della Repubblica, nonché da otto membri, di cui tre con funzioni di supplenti, eletti in voto, per Francoforte, Schmid, che è anche vice presidente del Bundestag, ha presieduto, nei giorni 30 e 31 marzo, le riunioni di studio dell'assemblea dell'UEO.

Partito per Francoforte il presidente dell'UEO

Il presidente dell'assemblea dell'UEO, Carlo Schmid, è ripartito ieri dall'aeroporto di Fiumicino, in volo, per Francoforte. Schmid, che è anche vice presidente del Bundestag, ha presieduto, nei giorni 30 e 31 marzo, le riunioni di studio dell'assemblea dell'UEO.

GUI SMENTISCE IL DIVIETO PER IL DIARIO DI ANNA FRANK

« La notizia diffusa da qualche quotidiano circa un presunto divieto di adozione del libro "Il diario di Anna Frank" è destituita di qualsiasi fondamento: lo ha dichiarato il ministro della Pubblica Istruzione on. Gui in risposta ad alcune interrogazioni presentate al Senato e alla Camera dei deputati con richiesta di risposta scritta. « Invero — prosegue l'on. Gui — non si è mai posto dell'adozione del libro per l'anno scolastico 1964-'65 nella scuola media "Luigi Pirandello" di Agrigento, si è anzi conosciuto di questo libro nel nostro Paese, nessun divieto è stato, però, disposto. Come di norma, l'adozione di questo, come di ogni altro libro, è pertanto rimessa alla autonoma decisione dei competenti collegi dei professori. Risulta peraltro — conclude la risposta del ministro della Pubblica Istruzione — che anche il preside della scuola ha già inviato una lettera di smentita sul presunto divieto al giornale siciliano che per primo aveva pubblicato la notizia ».

Il Senato approva la legge sull'enfiteusi

Incentivo alla formazione della proprietà contadina

Le agevolazioni concesse ai coltivatori per l'acquisto delle terre – L'importanza politico-sociale del provvedimento sottolineata negli interventi di Giardina e Pecoraro (DC)

Anche gli enfiteuti potranno riscattare la terra che coltivano. L'assemblea di Palazzo Madama — che nella seduta di ieri aveva approvato un'analoga norma per gli assegnatari della riforma — ha fissato ieri i criteri ed i parametri (canone-legge) attraverso i quali si favorisce l'accesso alla proprietà dei fondi da parte dei coltivatori soggetti al particolare contratto di enfiteusi: — gozio questo tipicamente medioevale rimasto in vita solo in talune zone del centro e del mezzogiorno d'Italia. L'enfiteuta ottenuta terre incolte con l'impegno di disseminarle e di renderle produzione; al concedente spettava — e spettano tuttora in certi casi — un canone da corrispondersi in denaro o in prodotti agricoli. Tale tipo di contratto era da tempo motivo di controversie non tendo più soddisfare né l'enfiteuta, né il concedente. Il dissidio trascinò a lungo le parti stesse: rifiutare un equo canone e di fissare un giusto valore al fondo nel caso di quest'ultimo l'enfiteuta intendesse affrancarsi.

Il provvedimento approvato a Palazzo Madama è stato proposto all'assemblea dalla Commissione agricoltura che si è trovata ad esaminare cinque disegni di legge di iniziativa dei gruppi democristiano, comunista e socialdemocratico. La Commissione ha recepito in sostanza il provvedimento e determinare i canoni enfiteutici, fissando le altre prestazioni fondiarie e perpetue e a favorire l'affrancazione. La nuova norma si imponeva per ristabilire un equilibrio imposto sia dalla evoluzione del mondo rurale, sia dalla radicale trasformazione dei fondi passati in talune zone da incolti a bonificati ed altamente produttivi, o addirittura oggi considerati aree fabbricabili.

Sulla legge i gruppi parlamentari — salvo qualche riserva su disposizioni di secondaria importanza — hanno manifestato unanime favore. Il primo articolo del provvedimento stabilisce che i « canoni enfiteutici perpetui o temporanei e le altre prestazioni fondiarie perpetue, non possono comunque superare l'ammontare corrispondente al reddito dominicale del fondo su cui gravano, determinato dalle leggi vigenti ». Un'altra norma disciplina le « leoni stabiliti in misura superiore debbono essere ridotti; quelli in misura inferiore non possono essere aumentati.

Fissati criteri per la prestazione della « domanda giudiziale di affrancazione » e quelli per un eventuale ricorso al Pretore « in deroga alle vigenti norme fiscali, nel procedimento previsto tutti gli atti e tutti i documenti sono in esenzione da bolli, proventi e diritti di ogni specie. I diritti e gli onorari dei procuratori legali, degli avvocati e dei consulenti tecnici sono ridotti alla metà.

Ai coltivatori che desiderano acquistare le terre avute in enfiteusi, prevede l'articolo 10 — potranno essere concesse tutte le agevolazioni previste dalle disposizioni sulla proprietà contadina.

Importantissima la norma che regola i criteri per la valutazione del valore venale del fondo: il concedente non potrà pretendere più della somma corrispondente a quindici canoni annuali, nella misura ovviamente stabilita dalla legge ieri approvata e pari quindi al reddito dominicale moltiplicato per 15. Per favorire l'accesso alla proprietà del fondo gli affrancanti potranno ottenere mutui trentennali a tasso agevolato sia singolarmente che associandosi in cooperative. Gli enti di sviluppo, infine, a richiesta degli interessati, potranno sostituirsi agli enfiteuti nello svolgimento e nell'espletamento di tutte le procedure per l'acquisto dei fondi.

In sede di dichiarazione di voto hanno preso la parola i democristiani Giardina e Pecoraro. Quest'ultimo ha detto che la legge all'esame del Senato rappresenta il punto d'incontro tra esigenze diverse ma tutte realmente sentite per il superamento di antiche strutture che non rispondono più alle necessità di una agricoltura moderna. Il provvedimento — ha concluso il parlamentare democristiano — consente un giusto contemperamento tra la situazione di favore cui godranno gli utilisti, coloro per i quali la terra costituisce il lavoro, e le esigenze di quei privati e di quegli istituti la cui vita dipende in gran parte dall'enfiteusi; la più ampia apertura sociale delle nuove norme non ha potuto quindi a calpestare le strutture giuridiche esistenti. In definitiva, l'agricoltura delle zone interessate si avvantaggerà dalla liberazione da vincoli oramai invecchiati e risponderà meglio alle esigenze di una conduzione agraria moderna.

Il sen. Giardina ha sottolineato l'importanza politico-sociale del provvedimento che, accelerando la fine dell'enfiteusi, ne fa valore alla proprietà fondiaria individuale consentendo la costituzione di giuridiche valide dal punto di vista economico e autonome dal punto di vista imprenditoriale. Anche il sen. Giardina ha affermato che con il provvedimento l'enfiteusi si avvia verso una graduale liquidazione. Ricordate le origini storiche della enfiteusi, i mutamenti di essa attraverso i tempi, il parlamentare democristiano ha concluso dicendo certo che la vitalità e della opportunità della legge.

Favorevoli, come s'è detto, tutti i gruppi. Il socialdemocratico Pecoraro si è espresso la soddisfazione del suo gruppo per la convergenza unanime di intenti per l'approvazione della legge. Il comunista Compagnoni ed il socialproletario Millillo — almeno una volta d'accordo — si sono dichiarati favorev